4

DI

# VENTOTTO STATUE

## IN MARMO

CONSACRATE

AD ALTRETTANTI

## UOMINI ILLUSTRI TOSCANI.

RAGIONAMENTO

DEL PROFESSORE

**MELCHIOR MISSIRINI.**

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
1838.

Per taluni laudatori unicamente delle cose antiche, dassi la taccia d'ignavo e degenere al tempo nostro. Questa rampogna non è ella ingiusta ed ingrata? Dopo l'età del divino Galileo, del Torricelli, del Cassini, e di tanti altri sommi, quali eminenti intelletti produsse mai la mirabile forza della natura pari a quelli che hanno vissuto con noi, e colle loro scoperte nelle facoltà sublimiori cangiarono la faccia della fisica, rinnovarono la fisiologia, e le matematiche e l'astronomia alla più eccelsa meta della loro grandezza condussero? Recenti sono le glorie d'uno Spallanzani, del Galvani, del Volta, di Lagrange, del Mascagni. E parlando delle Arti del Genio, non sono stati contemporanei a noi Canova e Alfieri? Non vive ancora di una vita sempre inspirata un Rossini, fecondissimo creatore d'ogni dovizia di armonia, di melodia?

Ma accennando a noi soli, non avranno alcun merito per noi da esser detti retrogradi la costanza

delle volontà, il coraggio delle speranze? Dov'è l'emulazione in Italia? Ove le opportunità di spiegare un gran volo? E nondimeno per la sola esuberanza della nostra vitalità, non escono forse talora fra noi stupendi monumenti d'arte, prose nudrite di un'alta filosofia, versi dettati da profonda ragione, e opere degne del nostro classico nome, e di questo cielo che sorride alla vita, e in ogni oggetto la fa dischiudere?

Ma pretermessa ogni altra nostra benemerenza, è per me segno infallibile di trovarci sulla via del progresso quell' ardente nostra cura di onorare quanti per lo passato nella nostra patria si fecero a noi specchio a cose esimie, e gloriose. Ove fu vista tanta sollecitudine per le patrie illustrazioni? Il secol nostro paga il debito degli avi verso gli uomini preclari che il natìo suolo illustrarono: si emendano vecchie ingiustizie. In ogni parte dell'Italia si intende alla riparazione del valore obbliato dello ingegno? disconosciuto, del genio punito: ovunque sorgono busti, simulacri, sepolcri, e segni di onoranza a quelli che sedettero in cima del merito e della fama. Così placansi Mani sdegnosi: la patria è assolta d'ingratitudine presso lo straniero: e l'antica nostra gloria è congiunta con nuove, solenni, eterne ricordanze alla fama presente!

Se vera è la sentenza che quella gente la quale ha gloriosi ricordi non dee sfiduciarsi giammai di

risorgere ad alto segno, questa speme si addice maggiormente a noi, che abbiamo tanti domestici splendori; ed ora assai più convien credere che per noi si proceda nel desiderio di cose grandi, ora che, come dissi, ognuno anela rimeritare le patrie celebrità.

E quì è da considerarsi che se in tutta l'Italia è surto un fremito di onorare gli uomini eccelsi, la bella e culta Toscana si affatica in questo rivendicarsi il primato sovra ogni altra provincia. E n'ha ben d'onde, chè niuna parte della Penisola quanto Essa fu fertile di esimie notabilità in ogni ordine d'arti, di lettere, e di sapienza. Fu testè in Francia gettato un bellissimo conio, che comprende dieci de'più famosi Italiani e sette fra questi alla Toscana appartengono: vedi gloria immensurabile.

Ora adunque animata la Toscana dallo zelo di rendere tributo di onoranza a'suoi più degni, cominciò dal seguire l'esempio di quelli che del Tempio di Santa Croce fecero un Santuario de'monumenti di uomini di un genio più spaventoso che mirabile, che attestano la superiorità e l'anteriorità dell'Italia in ogni prodigio dell'intelletto; e prima fece porre in dimensione colossale sulla piazza di Santa Maria del Fiore le statue di Arnolfo di Lapo, e di Filippo di Ser Brunellesco; poscia mossa a ristorare il magno Alighieri dell'antico oltraggio, si redense da un lungo rimprovero, pose ad effetto

un voto rimasto tante volte inefficace, e al fondatore della lingua della/poesia e del sapere italiano, un vasto mausoleo innalzò: finalmente adesso è intesa ad inaugurare a un tratto ventotto statue alle sue più chiare rinomanze.

Ma d'onde è nato questo ultimo commovimento verso le antiche domestiche glorie? Lo esporremo imparzialmente. È un edificio in Firenze, chiarissimo pel suo nobile destino, per la sua posizione, e per l'ampiezza, ed eleganza della sua costruzione, il quale dalla fronte principale della Piazza del Gran Duca, lungo il vetusto Palazzo della Signorìa stendesi a sinistra verso l'Arno.

Questa fabbrica appellata degli Ufficj, fu per munificenza di Cosimo primo costruita dal benemerito biografo degli artisti Giorgio Vasari. Ei la dispose in tre linee, che insieme ricorrendo formano un parallelogrammo, che lascia nel mezzo un'ampia area, opportuna a renderne luminose le gallerie, e le sale, e a far trionfare all'occhio dello spettatore la bella armonia dell'architettura esterna.

A'piedi d'ogni braccio discorre intorno un peristilio d'ordine dorico architravato, spazioso, gentile, ove gioca un'aria riposata, e lieta, che invita per la sua amena, e ridente comodità i passeggieri a trattenervisi a diporto, come in un magnifico tempio delle arti, e in un ostello di pace, e di civiltà.

A maggiore ornamento de'portici il Vasari vi in-

trodusse ventotto nicchie destinate ad accogliere statue d'uomini illustri, onde farne gloriosa dimostrazione all'esempio dei nostri, al culto degli strani.

I volgimenti dei tempi, lo inchinamento delle arti, la pubblica incuria, la privata oscitanza, la sconoscenza de'patrj tesori intellettuali, e forse un nascoso pensiero, invidioso alle nostre antiche eccellenze, fecero che fino ai tempi nostri quelle nicchie rimanessero deserte. Nondimeno Giorgio Vasari si pare avere avuto un profetico presentimento che più giusta, e più generosa età sarebbe venuta, in che l'esteriore del suo edificio si decorasse delle maggiori toscane sommità. Questa età è giunta!

E qui vuole giustizia che si manifesti, un Vincenzo Batelli, tipografo, calcografo, uomo di vaste intraprese, di spiriti trascendenti la sua condizione, essere stato il primo che pensasse trarre vantaggio dalle nicchie degli Ufficj per fare scolpire altrettante statue di uomini esimj, e ivi consacrarle. Nell'opportunità di avere adorno di marmi sculti il suo stabilimento, ebbe Egli occasione di meglio conoscere il valore degli artisti toscani, e si convinse la statuaria essere fra noi salita a quella eccellenza a cui l'inalzò l'immortale Canova, il quale tratta l'arte di terra la collocò in trono, togliendo la gravità alla materia, infondendo il palpito nel marmo e vestendolo di grazie, che sono il sommo dell'ideale.

Vide adunque il prode uomo essere questo il ve-

vero tempo di adoperare quest'arte, volgendola a scolpire que' uomini, che fra noi fiorirono preclarissimi in ogni lavoro della mano, dello ingegno, della meditazione, dell' inspirazione, cercando poi di dedicare queste statue sotto i portici degli Ufficj.

Ma come porre ad atto un pensamento così grandioso? Come trovare i mezzi necessarj?... Come? Non sapea egli quanto abbia potere sugli animi generosi l'amore della Patria? Quanta sarebbe la splendidezza de' suoi concittadini per tutto ciò che pone in mostra ed accresce il nome toscano? Appellossi pertanto alla privata larghezza, e immaginata una soscrizione di un semplice fiorino per mesi trenta, sperò colla moltitudine de' concorrenti una compensazione alla modicità del contributo.

Applaudito di questo felice concetto, si diresse allora a quell' augusta fonte, dalla quale solo potea prendere autorità, e fondamento: perchè avendo a questo benignamente annuito l'I. e R. Governo sotto cui con ordini paterni, in bella concordia di giustizia e di clemenza la fortunata Toscana vive mansueta, e felice, si potè tosto al cominciamento dell'opera procedere.

Ed eletta una deputazione di rispettabili Personaggi, chiamata a vegliare sulle spese, a nominare gli scultori e formare il prospetto delle toscane dignità credute più meritevoli dell' onore di un simulacro, nell' immensa copia delle tosche beneme-

renze vennero prescelti i seguenti uomini prestantissimi.

Dante Alighieri, Leonardo da Vinci, Michelangiolo Buonarroti, Niccolò Machiavello, Lorenzo il Magnifico, Giovanni Boccaccio, Cosimo padre della Patria, Francesco Petrarca, Orgagna, Farinata degli Uberti, Amerigo Vespucci, Guido d'Arezzo, Francesco Guicciardini, Piero Capponi, Giovanni dalle Bande Nere, il Ferruccio, Cino da Pistoja, Niccolò Pisano, Andrea Cesalpino, Leon Battista Alberti, Giotto, Galileo, Acurzio, Mascagni, Guittone, Micheli, e Francesco Redi.

Quai Nomi! Qual decoro dell' umana specie! Quanta religione di Patria! Nomi che suonano alla terra una voce di gloria immortale; all'animo un senso d' ammirazione e di gratitudine; alla patria un sentimento di giusta ambizione: all'umanità tutta una prova della sua nobiltà.

Come prima si raccolse un dato numero di soscrizioni, furono allogate quattordici statue già ideate ora, o poste in modello, delle quali daremo alcun cenno, riserbandoci alla fine dell' impresa di farne più compiuta dichiarazione, coll'aggiunta di uno scritto biografico sopra ciascun personaggio rappresentato.

1.° La statua adunque di Dante Alighieri fu commessa al Professore Demi con molto accorgimento, avvegnachè Egli erasi già esercitato su que-

sto grande subietto con altra statua di Dante sedente collocata nelle sale dell'Accademia letteraria di Livorno. Ma se quel modello procacciò al suo Autore molta lode per la tranquillità della posa, la severità del carattere, e il rigore di tutta la persona; questo nuovo simulacro, che sorge in piedi, commendasi maggiormente al pubblico voto, perchè non solo racchiude l'austerità, dote inseparabile da tale figura, ma ci porge visibile indizio dell'alto disdegno che invadea il Poeta, e di quella inspirazione, che lo traea oltre i termini della Creazione, oltre i confini dell'umano pensiero.

2.° Il Leonardo da Vinci si volle che uscisse dal marmo per lo scalpello del Pampaloni. Chi non conosce il merito di questo artista vero seguace della natura? Chi non ammirò, le severe sue statue de' due sublimi architettori della Cattedrale di Firenze, e specialmente il suo raro valore ne' soggetti delicati, condotti con tanta ingenuità, candore, innocenza e grazia? Basta per tutti la bellissima Cloe, vergine pudica, che t'incanta e t'innamora. Ma nel modello del Leonardo spogliò il Pampaloni i vezzi, e le morbidezze: lo pose con alto decoro: lo panneggiò maestosamente: gli donò una sembianza veneranda, e pensante: e già ti avvedi a che medita, perchè sai qual sia stato il suo più lungo, e intenso pensiero: quello di trovare

nella sua inspirazione un' idea tutta mansueta, e divina, che nel Cenacolo, vinta la suprema forma moltiplicata negli Apostoli, ci porgesse il vero concetto di un Dio fondatore della legge di Amore!

3.° Ebbe il Professore Santarelli la statua di Michelangelo. Se il Padre suo, incisore eccellentissimo, ci diede il più bel Numisma del Buonarroti, sperossi avere dal figlio il miglior simulacro: e questi provò che la speranza non fu vana.

Un grave pensamento non era giammai disgiunto da Michelangelo, come Colui che estendea le sue meditazioni su tutte l'arti del genio, nelle quali era egualmente grande, terribile, originale. Questa statua adunque pensa, e vedi che già ha raggiunto la cercata idea pel lampo della compiacenza indivisa dalla creazione, che traluce alcun poco dal suo severo sembiante.

La movenza poi della figura è di compiuta naturalezza e tale, che se il volto manifesta la grandezza della mente, l'atto ti annuncia la bontà del cuore. Vuolsi lodare lo scultore per l'avvedimento di averlo così atteggiato, poichè, senza quella movenza parentevole, chi potea sostenere la vista del fiero aspetto, la rimembranza dello spaventoso suo stile, la maestà dell'immensa sua fama?

4.° Il Professore Costoli fu assunto a scolpire il Machiavello: chi modellò quel suo mirabile

Gladiatore moribondo: chi pose con tanta verità e dignità in forme colossali il Galileo assorto nella contemplazione delle celesti meraviglie, merita effigiare l'immagine di colui, che siede maestro di quanti intendono a quella pubblica prudenza, condannata dai delusi idealogisti di splendide utopie, e assolta dalla tracotanza, o abbjezione del volgo.

Lo scultore significhi nel macero aspetto del suo protagonista, nell'intensità del ciglio, nelle sagome delle forme, gl'indizj delle sue sventure, del sottile suo genio, e della profondità de' suoi ascosi pensamenti.

5.° Commessa allo scultore Grazzini fu la statua di Lorenzo il Magnifico. Il Grazzini ottenne già lode massima per un suo basso-rilievo prezioso, rappresentante Penelope, che fra Proci sospende il canto delle prodezze di Ulisse.

Ma con questo modello di Lorenzo Egli ha vinto sè medesimo. Sorge il Magnifico appoggiato ad un busto di Minerva, come colui che tolse in protezione i Sapienti, e seguì per esso quella Sapienza, che da Platone si rallegrò d'immagini celesti. Nondimeno il vero sapere di Lorenzo stette nello ammansare gli uomini coi miti studi, e con ogni via di spargere doni e spaventi acquistare possanza.

La statua segue quest'ultimo concetto. Una

sola tunica veste la grave persona con naturalezza, e semplicità. Questo assetto amplo, e talare, che ha un non so che di sacro, acquista al personaggio gravità, e veneranza. Ad esso si aggiunge la verità della sembianza cupa, concentrata, accigliata, meditante. Ti pare indovinare que' pensieri esser tali da sbigottirti. Deesi notare che il volto è tratto con perfetta similitudine da un busto antico figulino di Lorenzo scopertosi non ha guari, e riconosciuto lavoro di Michelangelo. Una sembianza del torbido Lorenzo, operata dal tremendo Buonarroti, si può pensare quanto sia cosa mirabile.

6.° Giovanni Boccaccio fu dato da effigiarsi al Fantacchiotti. Questo scultore avea già spiegato il suo merito nella strage degl' innocenti compendiata in due figure, sull' idea del Pussino. Nè minor plauso ottenne col monumento della Giovinetta Inglese, ove con leggiadro concetto figurò la donzella sorgere dal suo letticciuolo per bearsi de' primi raggi del sole nascente, emblema della Creatura che preliba i primi splendori dell'eterno Sole, nell' oceano della luce del quale è presta a sommergersi. Ora esso è tutto ardente a modellare la statua del terzo fondatore dell' Itala ed Europea sapienza, e civiltà, maestro insuperabile del nostro idioma in tutti i suoi caratteri, e che seppe ogni bellezza della madre lin-

gua nella volgar favella trasfondere. Le venerande ceneri di sì grande Toscano essendo rimaste senza una pietra di ricordo per invidia, pravità, ira de'tempi infelici, e ingannevoli, fa bella e pia opera la Patria consacrare un monumento al suo nome.

7.° Luigi Magi scultore è scelto a rappresentare l'immagine di colui, che senza usurpata potenza, in privata condizione, per volontario altrui consentimento fu primo, e potentissimo nella repubblica, che l'arti, e le lettere favoreggiò, li cittadini commercj meravigliosamente accrebbe, e ciò che più importa, i poveri, e gl'infelici ajutò, beneficò: dico Cosimo Padre della Patria, titolo più caro, e onorevole d'ogni altro fregio dell'umana ambizione.

È circostanza notevole, che al Magi che per le toscane Maremme dee eseguire un Gruppo colossale, rappresentandovi Leopoldo Secondo, che con ingente lavoro richiamando in que' Paduli la salubrità, le messi, la popolazione, la vita, e per altri segnalati beneficj, onde fa la Toscana tutta prosperare, si acquista anch' esso il Nome di Padre della Patria; è fenomeno dissi degno di considerazione, che al medesimo scultore per ispontaneità di associati pensieri sia allogata la statua di Cosimo. La patria adunque aspetta un simulacro degno dell' argomento nobilissimo.

8.° Farinata degli Uberti sarà lavoro dello scultore Pozzi. Il modello che n'ha eseguito è opera eccellentissima. Al primo volgergli lo sguardo è forza dire col Poeta — Vedi là Farinata che s'è dritto! — La figura pianta mirabilmente: È condotta con semplicità, e rigore di stile: È lieve, e spedita, e direbbesi seconda al San Giorgio del Donatello, scultura squisita, che veramente segnò il compiuto risorgimento della statuaria in quella età.

Se non che questo Farinata ha più spirito guerriero; chè già al Pozzi non manca il caldo dell'arte, e quella poetica immaginazione, che imprime nelle sue sculture un carattere animoso: di che fanno prova il Paride, la Baccante, la Latona, e molte altre opere sue.

Fra queste molti consentono la prima palma al suo Ciparisso: noi vogliamo darci a credere che il Farinata questo primato gli contenderà.

9.° Allo scultore Nencini è data la statua di quel sagace inventore, per cui la dolcezza della lingua italiana obbligata a note vocali, si converse in un incanto, in una seduzione, in una estasi, Guido d'Arezzo. Il dotto Angeloni con istile forte e sdegnoso un monumento alla sua mente innalzò: il Nencini dee erigergli un marmo, che ci accusi insieme la sembianza del volto, e dello spirito. Ei lo scolpirà in quella specie

di rapimento a cui sollevano il core, e il pensiero la potenza, e la magìa de' modi, sui quali Pitagora l'ordine di tutta la creazione stabilì. E non indarno tanto dal Nencini si spera, ch' Egli è Autore di un Bacco applauditissimo, in cui con molta artistica sapienza ha saputo conservare, e unire il doppio carattere, che gl'insigni scultori antichi concessero al figliuolo di Semele.

10.° Dopo Guido Aretino diremo, che all'Insom fu posto il carico di rappresentare la figura di Benvenuto Cellini. E ben mertava esser messo fra questa onoranda Famiglia d'illustri anche il Cellini, principe nella Cesellatura, potente nell'arte scultoria, e nel fare di getto, e collo scritto ajutatore dell'arte. Gli strani lo ammirano per avventura più per la novità della sua indole: la Patria che conosce tutto il suo merito, lo pone fra quelli che la resero reverita nel mondo. E non dovea Benvenuto figurare sotto i Portici degli Ufficj, Egli che nelle contigue Logge de' Lanzi mirabilmente trionfa col Perseo? Ci piace di vedere l'artista eletto a ciò sommamente desideroso di far cosa bella: noi abbiamo aggiunto buoni incoraggiamenti al suo ardore, ed anche di opportuna impronta del soggetto fu soccorso per noi.

11.° All'arte del sig. Leoni commendasi la statua di Francesco Petrarca: grave responsabilità, effigiare un sublime Cittadino, il più dolce fra i

Poeti, il più forte fra i filosofi del suo secolo, potenza intellettuale formidabile anche ai dì nostri, e tuttavia tenuta nascosta fra le tenebre latine.

Ma se ne' grandi cimenti il solo coraggio di affrontarli merita lode, di questa lode non vogliamo per ora il Leoni defraudare. Noi gli sapremo grado ove giunga ad effigiare il divo Cantore non nel momento di volgere i sospiri alla bella Avignonese, non quando morta la pianse, ma nell' atto di scrivere le terribili Senili: nell'atto di celebrare il Tribuno. Inganno generoso, giustificato dai molti che dopo lui s'ingannarono!

12.° Un lavoro di genere severo fu poi allogato allo scultore Bazzanti, la statua di Andrea Orgagna. Questo pittore di una maniera terribile, scultore di uno stile elegante, espressivo, e architettore massimo, impresse nelle sue logge i caratteri di ardire, solidità, forza, sublimità, originalità. E il Bazzanti appunto studiasi significare queste note nel suo lavoro, onde indichi al vivo il subbietto, faccia fede del grave secolo in cui vivea, e si adorni di quella venerabilità, e grandezza di che ci desta l'idea quel suo famoso Portico, primo monumento delle arti restaurate, come il Panteone lo è delle arti antiche.

13.° e 14.° Finalmente alli signori Mirandoli, e Guerrazzi giovani scultori Livornesi, a vicenda studiosi, e di gloria bramosissimi furono assegnate

le statue di Amerigo Vespucci, e di Francesco Guicciardini. Gli argomenti della dispostezza all'arte, che questi allievi dimostrarono ne' pubblici pericoli all'Imp. e R. Accademia di Firenze, e il loro ardore di gareggiare cogli altri, anche in questo cimento ordinato a formare l'epoca statuaria dell'età nostra in Toscana, ci riempiono di buona fiducia di veder condotto lavoro degno della Patria. Essi ben sanno volersi esprimere nel Vespucci un carattere cauto, sagace, inflessibile, maggiore dei rischj, e degli elementi. E nel Guicciardini un occhio profondo, acuto, perspicace, un'aria di volto pensante, con alcun segno di amarulenza sardonica nel moto delle labbra. Le loro persone poi e il loro costume converranno alla loro qualità, all'abito del loro vivere sì, che producano nello spettatore per lo Amerigo un effetto di maraviglia, e pel Guicciardini un sentimento insieme di rispetto, e di condanna.

Queste sono le statue che fin' ora si vengono operando per tale impresa: speriamo che la piena concorrenza de' Contribuenti farà che quanto prima si possano allogare anche l'altre. Il Batelli promette ai Socj infine de' lavori di dare loro gratuito un *Album*, ove tutte le statue siano incise da valenti bulini, e accompagnate da opportuna illustrazione.

Quanta emulazione sia per destare ne' fervidi

animi degli artisti questo progetto: quanto incremento debba ripromettersi per l'eccellenza dell'arte: qual gloria sia per aver la Toscana, e quai nobili desiderj di onore, e di fama, desterà in quanti anelano per opere virtuose lasciar di sè presso i posteri ricordanza, è stato con bontà di ragioni, e di esempi dal signor Moisè dimostrato.

Noi aggiungeremo che anche l'antica Atene molte statue a' suoi cittadini dedicò. Ma se quel famoso filosofo Ateniese rallegravasi di non esser nel numero delle medesime, i simulacri che ora consacra l' odierna Atene sono pei loro subbietti di tanta estimazione e orrevolezza, che tutti vorriano essere ambiziosi di sì cospicuo guiderdone.

Ahimè! Parecchi degli uomini insigni che ora si esaltano sostennero in vita la guerra della forza, dell'invidia, dell' ignoranza, della perfidia, del fanatismo: ora sorgono essi però più solenni per le loro stesse sventure. La patria si pente delle sue ingiustizie: viene la ristorazione: le tarde età si votano alle are del giusto, e dell' onesto. L' impresa di che abbiamo ragionato dimostra sempre più verace la sentenza dell' Encomiaste, che se gli uomini eminenti contemporanei umiliano la nostra bassezza, l'aschio alfine, le persecuzioni, e le altre passioni si depongono come fango pesante scorrendo a traverso i secoli, e solo soprannuota il merito, e il vero!

Aggiungansi adunque tutti i buoni Toscani in una sola volontà per accelerare il termine di sì bella idea. Guai se per difetto di patrio amore dovesse a mezzo rimanere! quali giuste censure! Quanta vergogna!

Direbbesi che i padri invidiano ai figli esempi utilissimi e stupendi di emulazione, di ammirazione: direbbesi che i giovani temono vedere con loro rossore in queste statue un parlante rimprovero ad una vita molle, e da poco. Lungi questo sospetto. Se Cicerone viene cento volte predicando doversi per la Patria il sangue, e la vita spendere, chi sarà restìo di dare alla Patria un lieve contributo? Un uomo disse non ha guari = la Patria non è in pericolo. Questo contributo si dà per dei Marmi, non per la Patria: = Sciaurato! La vera Patria negli uomini preclarissimi stà! Stette in quegl'illustri che ora si effigiano. Ma non starà mai in Te, ne in quanti somiglian a Te: Se avarizia è, il tuo rifiuto sappi che Tacito nella vita di Agricola ti insegna i sapienti tenere le statue in conto d'oro e di ricchezze. E se questo Egli dice d'ogni statua, che sarà di quelle che rappresentano i nostri gloriosi Antenati?

FINE.